

Ho conosciuto Progetto Sorriso Creche tramite Irene, mia amica dal liceo.

Un giorno ha proposto a me e ad altre amiche di andare con lei e un gruppo di volontari in Palestina per un viaggio di volontariato. Poiché sapevo che lei aveva già fatto questa esperienza l'anno precedente, le ho chiesto più dettagli e mi ha risposto più o meno così: "Robi, vieni. Ci ospitano dei monaci, raccogliamo le olive e poi andiamo alla Crèche a trovare i bambini...è bellissimo".

Mi aveva già convinta.

Non avevo mai fatto volontariato prima di allora ma era sempre stato un mio desiderio. Ho pensato che questa sarebbe stata l'occasione giusta per mettermi in gioco e dare il mio contributo per aiutare qualcuno.

Qualche tempo dopo ho conosciuto Giuseppe – e la sua vigorosa stretta di mano – che mi ha raccontato nei dettagli di cosa si occupa Progetto Sorriso in Palestina.

Mi ha spiegato che il nostro gruppo di lavoro sarebbe stato ospitato nel monastero di Latroun, in Israele, e che avremmo raccolto le olive negli uliveti dei monaci. Sarebbe stato faticoso ma ne sarebbe valsa la pena perché con quelle olive avremmo aiutato la struttura di La Crèche a Betlemme (Palestina): nata come ospedale e orfanotrofio e con la presenza straordinaria di Suor Maria.

Quello che però non sapevo – e che le parole non bastano a spiegare – è la sensazione che si prova ad attraversare il muro di cemento e filo spinato, e cambiare Stato in un attimo; che Suor Maria non è solo una suora, ma anche infermiera, maestra e mamma di tutti quei bambini (circa 60, ma sono sempre di più) che sono stati abbandonati per strade di Betlemme e una mamma non ce l'hanno. Inoltre, per il solo fatto di non avere un cognome non avranno un lavoro né un futuro.

Non sapevo neanche quanto coraggio deve avere una suora cattolica per portare avanti, insieme alle altre, una struttura così imponente nel bel mezzo di una città a maggioranza musulmana; e quanto cuore ci vuole per dare aiuto e amore a tutte le persone che ne hanno bisogno, al di là dell'appartenenza religiosa.

Non sapevo che avrei incontrato Flavia, una giovane donna palestinese che si occupa dei servizi sociali e ogni giorno combatte concretamente per far valere diritti fondamentali come il diritto all'istruzione, alla salute, al lavoro che a noi sembrano scontati ma a Betlemme per molti (troppi) non lo sono affatto.

Non sapevo che avrei raccolto così tante esperienze, storie, vite e incontrato persone che ti guardano dritto negli occhi raccontandoti le battaglie di ogni giorno. E che ora sono diventate anche le mie battaglie. Ora lo so, e non posso fare a meno di tornare.

Grazie di tutto,
Roberta